



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014-2020

Obiettivo Specifico: 2. Integrazione/Migrazione legale - Obiettivo Nazionale: 3. Capacity Building - lett. j Governance dei servizi

MOBILI

Servizi sperimentali per la prevenzione ed il contrasto alla violenza legata al bullismo e al cyberbullismo

tiamoci!



moige
proteggiamo i nostri figli

Negli atti di bullismo l'aggressore, il bullo, colpisce e la vittima non reagisce. questo è evidente!

Dinamiche di questo tipo, però, non si limitano a coinvolgere solo il bullo e la vittima, ma sono strettamente collegate alle caratteristiche individuali della persona. Quando poi si parla di **bullismo etnico** le cose si complicano un po'.

Bisogna indirizzare gli adolescenti ad avere una educazione culturale e relazionale idonea, ad essere informati e a possedere un'arma di difesa contro quei "bulli" che loro stessi dovranno classificare come "inutili", "innocui" e non degni di attenzione.



Il bullismo etnico

Persiste ancora oggi una grande confusione sulle caratteristiche del bullismo etnico, per comprendere appieno il fenomeno bisogna prendere in considerazione le caratteristiche dei soggetti in relazione all'ambiente in cui vivono, interagiscono e crescono. Ad esempio, nel contesto scolastico si possono rintracciare dei fattori di rischio nelle dinamiche di gruppo tra pari, nelle dimensioni della classe o nelle caratteristiche demografiche degli studenti e degli insegnanti (Menesini & Salmivalli, 2017).

Con il passare degli anni e con l'aumento del fenomeno migratorio, si è andata delineando questa nuova forma di bullismo. In questa panoramica lo status di minoranza diventa un fattore di rischio (Pearlman, Phd, Hailee, Dunn & Mph, 2016), così chi fa parte di una minoranza etnica, avrà più probabilità di subire una qualche forma di bullismo e quindi di essere respinto dai coetanei perché non conforme alle aspettative normative. (Pearlman, et al., 2016).

Conoscere la situazione sociale delle minoranze culturali e la particolare attenzione ai cambiamenti avvenuti nel nostro Paese durante l'ultimo trentennio è un buon punto di partenza per contestualizzare il campo di studio. Una descrizione del contesto socioculturale in cui avviene la discriminazione, richiede un riferimento al processo della globalizzazione economica, fattore che si cela dietro l'aumento dei flussi migratori.

Il progresso dell'economia e dei legami storico-culturali esistenti tra l'Italia e altre nazioni rendono il Paese una meta ambita per chi vuole migliorare le condizioni di vita. È proprio l'evoluzione dei movimenti migratori a modificare la convivenza sociale a livello nazionale ed europeo, rendendosi incipit di una discriminazione basata sull'origine etnica.

L'Italia è quindi diventata una società multietnica, frutto di processi migratori e, data l'elevata presenza del fenomeno e il suo impatto sulla scuola e la comunità, contrastare il bullismo etnico costituisce una priorità per il benessere degli studenti.

Secondo l'ultimo aggiornamento MIUR (2019), gli studenti stranieri rappresentano circa il 10% del totale. Quindi, sebbene in ritardo rispetto agli altri paesi europei, le scuole italiane vivono una realtà multiculturale che richiede interventi mirati alla promozione della convivenza tra studenti provenienti da culture diverse e alla riduzione del bullismo legato al pregiudizio etnico.

Pertanto, è bene prestare attenzione ai principali fattori di rischio e protezione del bullismo etnico, perché l'obiettivo è uno e indiscutibile: il benessere psicofisico dei giovani, la tutela della propria cultura e l'integrazione virtuosa tra tutti.

Le differenze linguistiche, culturali e fisiche sono i principali fattori di rischio per i figli degli immigrati che potrebbero essere più propensi a essere vittimizzati. Inoltre risultano impattanti le dinamiche tra pari (Fandrem et al., 2010), il coinvolgimento degli insegnanti (Vervaeke et al., 2017) e le relazioni inse-



gnante-alunno (Wang et al., 2016). Ben Jellun, nel 1984 chiamò questi ragazzi “generazioni involontarie” affermando che era una generazione *“destinata ad incassare i colpi. Questi giovani non sono immigrati nella società, lo sono nella vita (...) Essi sono lì senza averlo voluto, senza aver nulla deciso e devono adattarsi alla situazione”*.

Se la causa principale dei comportamenti razzisti risiede nel pregiudizio etnico-culturale (Brown, 2006; Gattino e Miglietta, 2004) è possibile affermare che in tale pregiudizio risiede anche la causa principale del **bullismo** etnico-culturale. Pertanto, gli aggressori avrebbero un notevole livello di pregiudizio etno-culturale, che li predisporrebbe a sviluppare comportamenti discriminatori, razzisti o xenofobi nei confronti dei loro colleghi percepiti come appartenenti ad altri gruppi culturali.

Anche l'ambiente sociale è senz'altro uno dei fattori da cui potrebbe dipendere il grado di incidenza di vittimizzazione subita dai minori stranieri. Di fatto, il degrado socio-culturale, gli squilibri economici e le situazioni discriminatorie subite dalle minoranze etnico-culturali nelle società gestite da un gruppo culturale maggioritario, potrebbero far sì che un gruppo etnico o culturale diverso, possa essere percepito come una minoranza e possa essere soggetto ad un maggiore rischio di vittimizzazione.

Questa ipotesi sembra essere ampiamente confermata dai risultati dello studio di Hanish e Guerra (2000) e da altri studi come quello di Strohmeier e Spiel (2003) e quello di Juvonen et al. (2006).

Ad esempio, studiando un campione di studenti di diversa origine etnico-culturale, Strohmeier e Spiel (2003) hanno osservato che gli scolari appartenenti a minoranze etniche manifestavano livelli più elevati di solitudine a scuola, erano meno accettati dai loro coetanei e i modelli di amicizia differivano considerevolmente.

Invece, Juvonen et al. (2006) hanno osservato che gli scolari appartenenti a minoranze etnico-culturali si sentivano più sicuri, meno attaccati e meno in solitudine e mostravano maggiore autosufficienza quanto maggiore era la diversità culturale nel contesto scolastico.

In quest'ottica quindi, la diversità culturale inizia a diventare più visibile, si stabilisce l'importanza all'attenzione dei processi socioculturali che si instaurano nelle scuole, sulla scia dell'unione di diverse etnie, proprio perché la discriminazione etnico-culturale risulta essere la discriminazione più diffusa e preoccupante degli ultimi anni in Europa.

Il rifiuto “dell'altro diverso da me” non si osserva solo nella popolazione adulta, ma si percepisce anche nelle manifestazioni dei più giovani, soprattutto quelli tra i 15 ei 18, che esprimono il rifiuto più radicale delle minoranze etnico-culturali (Injuve, 2008).

Per parlare in maniera approfondita del bullismo etnico, dovremmo senza dubbio analizzare i fattori che circolano attorno ad una tematica estremamente complessa, che necessita l'individuazione di risposte e strumenti pratici e cognitivi da trasferire ai giovani d'oggi.





Caratteristiche principali

Il bullismo etnico rappresenta una forma di bullismo perpetrata ai danni di membri di gruppi etnici specifici o persone con background migratorio. Implica l'intento di danneggiare attraverso un'interazione dinamica e ripetitiva tra il perpetratore (il bullo) e la vittima.

I criteri che lo distinguono da altre forme di aggressioni sono (Nappa & Nardelli, 2017):

- **intenzionalità** (intenzione di offendere e danneggiare la vittima);
- **sistematicità** (la ripetizione nel tempo dell'atto aggressivo, ossia la ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo);
- **asimmetria di potere** (squilibrio e disuguaglianza tra bullo e vittima incapace di difendersi).

L'asimmetria può derivare dalla fisicità, dallo status nel gruppo, dalle dimensioni del gruppo ecc.). Il bullo aumenta di potenza e la vittima la perde. Di conseguenza è difficile per la vittima rispondere o affrontare il problema.

La maggior parte dei bulli attribuisce i propri pregiudizi sociali agli adolescenti che meno si conformano alle norme sociali e/o culturali del gruppo. In letteratura si fa ancora riferimento alle **forme di bullismo** rilevate da Olweus (2007):

- **forma fisica** (aggressioni fisiche, danneggiamento o furto di oggetti);
- **forma psicologica** (emarginazione dal gruppo, pettegolezzi).
- **forma verbale** (prese in giro, insulti, minacce);

La **forma fisica** si riferisce a un comportamento aggressivo diretto contro la persona o contro i suoi averi. In questo caso i comportamenti che potrebbero emergere sono le percosse, le spinte, il danneggiamento di materiale didattico o il furto di denaro. Quando subentra la matrice etnica è allora possibile parlare di danni diretti a un membro della comunità, non solo scolastica.

La **forma psicologica** ha come scopo l'isolamento dal gruppo del minore straniero, al fine di nuocere le relazioni interpersonali. Atteggiamenti come ignorare la persona, non lasciarla partecipare alle attività, umiliarla o svalutarla, danneggiano l'autostima, favorendo il sentimento di insicurezza e paura della vittima.

È un tipo di bullismo che può essere presentato a livello **verbale** con insulti, calunnie, prese in giro e ricatti o con soprannomi e pettegolezzi maligni, insulti e diffusione di dicerie. Nella maggior parte dei casi i bulli hanno bisogno di una terza parte che agisca come testimone e complice affinché l'intimidazione abbia effetto.

La ricerca sul bullismo in Europa ha riscontrato, sin da subito, che la vittimizzazione etnico-culturale si caratterizza prevalentemente per insulti, soprannomi razzisti o xenofobi (Blaya, Debarbieux, Del Rey e Ortega, 2006; Collins, McAleavy e Adamson, 2004; Fonzi, et al., 1999; Lloyd e Otead, 2001; Whitney e Smith, 1993;) e per l'esclusione sociale (McKenney, Pepler, Craig e Connolly, 2006; Verkuyten e Thijs, 2001, 2002, 2006).

I dati in Italia

Per comprendere appieno le variabili che coinvolgono il bullismo etnico è indispensabile fare un passo indietro e cercare di comprendere al meglio il contesto che gli ruota attorno: l'indagine Istat 2016, nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, ha rilevato che almeno 5 alunni per classe sono di cittadinanza straniera, dati che nel 2021 sono presumibilmente aumentati. I professori delle scuole dove è più elevata l'incidenza di alunni stranieri dichiarano più frequentemente situazioni di difficoltà e la necessità di modificare le modalità della propria didattica e addirittura il 73,1% dei dirigenti scolastici dichiara una maggiore consapevolezza, rispetto al passato, sulla necessità di programmare adeguate strategie per un inserimento positivo dei ragazzi stranieri.

Nell'ambito dell'indagine Istat 2020 (versione provvisoria della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, Roma, 1 giugno 2020) il tema del bullismo è stato affrontato con una specifica batteria di domande con l'obiettivo di confrontare le condizioni dei ragazzi stranieri con quelle del gruppo di controllo degli italiani. È apparso evidente che i ragazzi stranieri subiscono in misura relativamente maggiore episodi di bullismo rispetto agli italiani: la quota di coloro che hanno sperimentato almeno un episodio offensivo non rispettoso e/o violento da parte di altri ragazzi è del 17% più elevata di quella riscontrata per il gruppo di controllo di studenti italiani. I ragazzi che sembrano essere più "esposti" a episodi di prepotenza e/o comportamenti vessatori da parte dei loro coetanei sono i filippini (42% in più rispetto agli italiani), i cinesi (32% in più rispetto agli italiani), e gli indiani (27% in più rispetto agli italiani). Si tratta delle collettività che l'indagine ha individuato tra le più "chiuse" nei confronti del paese ospitante. Per tutti gli ordini di scuola "i maschi stranieri, rispetto ai coetanei italiani, mettono in luce uno svantaggio più elevato di quello che si registra tra le ragazze straniere, che comunque subiscono episodi di bullismo del 13% in più rispetto alle coetanee italiane".

Un'altra interessante indagine sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica è stata realizzata per la prima volta nel 2011, dopo una Convenzione stipulata con il Dipartimento delle Pari Opportunità, il cui obiettivo era quello di colmare il gap informativo sulla diffusione e le forme che i fenomeni discriminatori assumono nel nostro Paese, con particolare riferimento, appunto, a tre specifiche dimensioni: il genere, l'orientamento sessuale e l'appartenenza etnica.

Dall'indagine è emerso che il 59,5% dei cittadini affermava che nel nostro Paese gli immigrati erano discriminati; la maggior parte degli intervistati riteneva difficile per un immigrato l'inserimento nella nostra società (80,8%) e addirittura il 2,4% lo riteneva impossibile.

Nel 2015, l'Istat e il Ministero dell'Interno nell'ambito degli interventi finanziati attraverso il Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi Terzi, confermarono le percentuali rilevate nel 2011.

Il Rapporto Istat dichiara che i giovanissimi con background migratorio, sembrano rappresentare la punta estrema della Generazione delle reti "con comportamenti più spinti verso il multiculturalismo e verso un utilizzo più intenso delle nuove tecnologie. Per i ragazzi stranieri, infatti, è molto più elevata rispetto agli italiani la quota di giovani che utilizzano internet per più di due ore al giorno. Si tratta di comportamenti che possono essere ricondotti al mantenimento di relazioni e legami con il paese di origine e, più in generale, con l'identità sospesa di generazioni cresciute in un ambiente multiculturale". Questa stessa propensione all'utilizzo delle tecnologie informatiche rappresenta tuttavia un campanello di allarme quando si intende esaminare la componente relativa a possibili discriminazioni collegate al "bullismo etnico" in rete. In questo senso è sicuramente opportuno offrire delucidazioni sul fenomeno sempre più complesso del cyberbullismo, variabile discriminatoria non tangibile e decisamente complicata da fermare.

Cerchiamo di fare chiarezza.

Cyberbullismo ed Hate Speech

Con lo sviluppo di nuove forme di comunicazione tecnologica, negli ultimi anni si è parlato sempre più di **cyberbullismo** = atti volontari inflitti con l'uso di piattaforme digitali (Nappa & Nardelli, 2017).

Il cyberbullismo è un fenomeno complesso e difficile da contrastare e ha come principali caratteristiche l'anonimato dei perpetratori, la rapida diffusione dei messaggi violenti e il fatto che la vittima è sempre raggiungibile nel tempo e nello spazio (Nappa & Nardelli, 2017).

Una forma specifica di cyberbullismo è l'Hate Speech, ovvero l'incitamento all'odio, comunemente definito come un discorso che attacca una persona o un gruppo sulla base di attributi come razza, religione, origine etnica, origine nazionale, sesso, disabilità, orientamento sessuale o identità di genere. Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa definisce l'Hate Speech come: "tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, tra cui quella espressa dal nazionalismo aggressivo e dall'etno-centralismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine straniera"

Attualmente, non esiste una legge concreta che affronti o prevenga l'incitamento all'odio. A volte la legge può essere coinvolta se l'incitamento all'odio è percepito come una vera minaccia di danno, ma la maggior parte delle volte non c'è molto che si possa fare legalmente. Bisogna sottolineare che il confine tra il "diritto di dire qualsiasi cosa" e l'incitamento all'odio può diventare sempre più sfocato, specialmente nell'era del cyberbullismo. Inoltre, con la metodologia del file-sharing oggi giorno è sempre più facile che video o notizie offensive vengano conosciute da tutto il popolo della rete. Lo sviluppo di siti per la condivisione di notizie e file, come facebook, instagram e YouTube, hanno infatti dato un contributo notevole nel rinforzare il fenomeno del cyberbullismo e dell'Hate Speech. Evitare che tali siti diffondano commenti e video aventi per oggetto odio, azioni di violenza e prepotenza sarebbe certamente un passo importante al fine di contrastare il fenomeno.

I rischi della vittimizzazione etnica

I bullismo contribuisce a creare un clima scolastico negativo che interessa i risultati scolastici, l'assenteismo, l'autostima e la salute mentale. L'attenzione alla vittimizzazione in età adolescenziale è rilevante perché, se sottovalutata, rischia di interrompere basilari processi di sviluppo cognitivo nei giovani (Poteat, Scheer, Digiovanni & Mereishshort, 2014).

Il pregiudizio intensifica gli atti aggressivi e stigmatizza la vittima che, occupando una posizione di minoranza, affronta fattori di stress legati al suo status marginale nella società. Soprattutto, la discriminazione nelle aule aumenta il rischio di ideazioni suicide e autolesionismo (Denny et al., 2016).

Nello specifico si verifica un intenso livello di sofferenza che interessa aspetti individuali e relazionali della vittima di bullismo e cyberbullismo, con effetti sull'autostima, sulle capacità socio-affettive, sul senso di autoefficacia e sull'identità personale. Possono riscontrarsi difficoltà scolastiche, ansia, depressione e, come già accennato, nei casi più estremi, idee suicide.

**BASTA
DISCRIMINAZIONI!**



Nella vittima di bullismo subentra perciò un sentimento di umiliazione generale: è vulnerabile e indifeso, isolato dal gruppo. Questi sentimenti possono interferire seriamente sulla salute fisica e mentale di chi subisce; inoltre, fenomeni a rischio come la depressione e l'anoressia, l'abuso di sostanze o l'alcolismo, possono diventare strategie di *coping* maladaptive (Denny, Lucassen, Stuart, Fleming, Bullen, Peiris, Fiona, Rossen & Utter, 2016).

Nel caso del cyber bullismo le conseguenze possono essere maggiormente gravose per effetto della forza mediatica dei messaggi, video e foto trasmessi online.

È importante ragionare in termini di prevenzione: una buona informazione e comunicazione effettuate dalle principali agenzie educative, la famiglia e la scuola, possono rivelarsi molto utili. Infatti spesso sono proprio la disinformazione, la politica del silenzio e la convinzione erronea di non poter denunciare i fatti, a far sì che gli aggressori agiscano spinti dalla possibilità di non uscire allo scoperto e le vittime subiscano provando vergogna e sentendosi sbagliate. Questo innesca un pericoloso circolo vizioso che tende a perpetuarsi con il contributo di tutti gli attori sociali.

Fattori di protezione

È importante agire in misura preventiva e precoce, lavorando sulla pro socialità e sull'empatia.

Tra i tre e i sei anni circa aumentano le abilità sociali dei bambini grazie alle maggiori occasioni di contatto con coetanei e adulti al di fuori del proprio nucleo familiare: con la scuola materna entrano a far parte in modo stabile di un gruppo con il quale vivranno nuove esperienze ma anche nuove sfide. Impareranno a comprendere e adattarsi all'altro, difendersi, collaborare e placare i propri impulsi aggressivi. In questo contesto di creazione dei rapporti con i coetanei, in termini di sviluppo di competenze sociali, la mediazione dell'adulto diventa necessaria per indirizzare il bambino a nuove regole di comportamento. Il conflitto o il litigio sono da intendersi come una crescita formativa, una specifica forma di apprendimento per l'acquisizione di regole sociali, per scoprire il senso del limite e per imparare ad arginare il proprio egocentrismo, a controllare i propri impulsi aggressivi e a riconoscere la resistenza dell'altro. In età prescolare determinati aspetti vengono definiti come comportamenti "prosociali", dove alla base c'è la comprensione dell'altro e la conseguente reazione emotiva.

I bambini si concentrano per riuscire a risolvere le situazioni conflittuali, confrontandosi e patteggiando soluzioni sul piano interpersonale, imparando a riconoscere e gestire le emozioni che entrano in gioco. Conseguenzialmente, sono in grado di imparare quale limite devono imporre ai loro comportamenti, gli adulti devono educarli nel gestire le emozioni e nel trovare regole di espressione che risultino efficaci in senso virtuoso.

I bambini maggiormente cooperativi sono meno prepotenti degli altri e più accettati dai compagni, perciò presentano minori difficoltà socio-relazionali. In un'ottica antibullismo, per l'insegnante è rilevante potenziare i comportamenti cooperativi predisponendo un obiettivo comune e condiviso che possa connettere le azioni con quelle dell'altro.

Nella fase adolescenziale, iniziano ad emergere molte più variabili comportamentali, che alzano considerevolmente l'allarme bullismo tra i giovani.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca è impegnato da anni sui fronti della prevenzione del fenomeno del bullismo mettendo a disposizione delle scuole risorse per il suo contrasto. Sono attive strategie di intervento utili ad arginare comportamenti a rischio non ascrivibili solo al contesto educativo. Con l'evolversi delle tecnologie, infatti, le forme di bullismo escono dalle scuole e diventano sempre più aggressive e ciò è senz'altro dovuto al facile accesso, nel totale anonimato, a PC, smartphone e altre piattaforme.

Gli atti di bullismo e cyberbullismo si configurano sempre più come l'espressione della scarsa tolleranza e della non accettazione verso chi è diverso.

Un altro aspetto centrale sul quale agire preventivamente è la dimensione interpersonale: (es: Ortega, 1997, 1998, 2001; Ortega e Del Rey, 2002, 2003; Ortega e Mora-Merchán, 2000b; Sánchez e Ortega Rivera, 2004). Le relazioni tra compagni di scuola dovrebbero essere orizzontali, poiché tra loro si presume l'uguaglianza di status sociale. Ma quando compare il bullismo, queste relazioni sembrano diventare verticali: il ripetersi di abusi e molestie nel tempo fa emergere differenze culturali, rafforzando i ruoli di aggressore e di vittima. La vittimizzazione dei coetanei perverte il principio di reciprocità nelle norme e nei valori che ci si aspetta nei rapporti tra pari: non farmi ciò che non vuoi che io faccia a te.

Inoltre, è importante sottolineare che la discriminazione etnico-culturale si correla negativamente con l'autostima scolastica e con il livello di attaccamento alla scuola dei giovani appartenenti a gruppi minoritari: più discriminazioni subite, meno sentimenti positivi, meno autostima nell'ambiente scolastico e minore rendimento scolastico (Dotterer, McHale & Crouter, 2009).

Gli studi sulla discriminazione hanno permesso di iniziare a prestare attenzione all'identità culturale. Sulla base della teoria dell'identità sociale (Tajfel, 1982), all'autostima personale va aggiunta l'attenzione all'autostima culturale: il valore che un individuo attribuisce all'appartenenza al proprio gruppo culturale e le valutazioni che ne fa di tale gruppo. L'autostima culturale da sola può prevedere l'adattamento psicologico di ragazzi e ragazze appartenenti a minoranze etnico-culturali (Crocker, Luhtanen, Blaine e Broadnax, 1994); e b): l'elevata autostima culturale e l'identità etnica predicono un migliore adattamento sociale e un maggiore benessere psicologico (Wakefield e Hudley, 2007).

Inoltre, è stato ampiamente dimostrato che avere un insegnante di supporto sembra fondamentale per sopravvivere in un'atmosfera ostile. Uno studio nazionale statunitense, riferisce che quando il personale scolastico è intervenuto efficacemente in episodi di bullismo etnico, gli studenti hanno subito meno molestie e aggressioni e migliori risultati educativi (Greytak & Kosciw, 2014).

Al contrario, insegnanti e personale che intervengono incoerentemente, o che non intervengono mai, rimanendo in silenzio, contribuiscono a creare un ambiente di apprendimento negativo che consente il proseguimento dei comportamenti aggressivi.

L'inazione degli insegnanti e la mancanza di supporto percepito giustificerebbero il fatto che la maggior parte degli studenti appartenenti a minoranze etniche, contraddicono o non riportano mai esperienze di vittimizzazione al personale scolastico (Greytak & Kosciw, 2014). Per questi motivi bisogna orientare gli insegnanti alla sensibilizzazione e alla formazione di strategie atte a debellare il problema, o almeno nel cercare di tutelare le vittime da tali violenze psicologiche difficilmente cancellabili.

Si ipotizza che sia altresì indispensabile offrire ad alunni e insegnanti un'adeguata informazione circa le conoscenze dell'identità culturale, decentrandoli dai tabù ai quali sono tutt'ora ancorati. Bisogna parlare in tutti i contesti educativi di uguaglianza, inclusività e diversità. Occorre, in tal senso, valorizzare la dimensione relazionale e fornire ai più giovani gli strumenti necessari per decostruire gli stereotipi su cui spesso si fondano forme di discriminazione legate in particolar modo all'etnia.

Spesso è la mancanza di conoscenza e gli atteggiamenti degli adulti che impediscono il divulgarsi di questa pratica educativa: si parla sempre del bisogno di educare al tema i giovani quando, la sensazione che si ha è che dovremmo iniziare con i genitori e gli insegnanti (Fiorucci, 2018).

Abbiamo bisogno di educazione alla diversità culturale.

È bene ricordare che gli episodi di bullismo etnico, il più delle volte, non vengono segnalati in maniera incisiva, in questo modo la realtà è messa a tacere e nascosta.

Bisogna capire come gestire le diversità culturali in campo educativo, attraverso quali norme gestire la soggettività dalla quale viene definita la realtà e come influenzare le attitudini, i comportamenti e la comunicazione.



Da quanto è emerso, fino ad ora è indispensabile avere la consapevolezza che oggi è necessaria una maggiore formazione per condurre gli insegnanti e i genitori ad essere figure di supporto attive. L'obiettivo educativo è quello di riconoscere ed eguagliare i diritti di tutti, ma se non si dà importanza alla pericolosità del bullismo etnico (o ancor peggio se essi stessi nutrono sentimenti di intolleranza), si rischia di finire in un vicolo cieco.

Perciò il settore educativo deve contrastare il bullismo e favorire l'inclusione per un ambiente scolastico positivo (Grillone, 2016) e, in questo senso, diventano necessari il coinvolgimento scolastico e genitoriale, indispensabili per creare un ambiente di supporto dove ci siano rispetto e cura dei giovani.

Nello specifico si propone un elenco di accorgimenti che gli insegnanti dovrebbero adottare:

1. elaborare una politica scolastica antibullismo, in stretta collaborazione con i dirigenti scolastici e il personale non docente;
2. formulare una definizione condivisa di bullismo;
3. stilare una lista condivisa di indicatori che permettano di riconoscere il fenomeno;
4. analizzare i bisogni della specifica scuola e la presenza del fenomeno dal punto di vista quantitativo e qualitativo (diffusione, frequenza degli episodi, numero dei ragazzi coinvolti, tipologie di bullismo);
5. monitorare gli spazi di gioco libero e i momenti meno strutturati;
6. intervenire tempestivamente di fronte a episodi di prepotenza;
7. offrire sostegno alle vittime;
8. considerare i bulli come persone da aiutare oltre che da "fermare";
9. coinvolgere gli alunni nella ricerca di soluzioni adeguate al problema;
10. promuovere relazioni di fiducia basate sull'ascolto e sul dialogo, anche al fine di comprendere le cause delle azioni di prevaricazione;
11. promuovere una cultura di gruppo centrata su solidarietà, collaborazione, empatia e comportamenti prosociali;
12. creare un'alleanza educativa e un clima di collaborazione con i genitori;
13. effettuare un monitoraggio costante del fenomeno, anche con l'aiuto di qualche esperto.

È fondamentale la collaborazione tra tutti gli adulti responsabili del benessere dei ragazzi (insegnanti, genitori, personale scolastico); gli adulti costituiscono per i bambini e i ragazzi dei modelli di abilità relazionali e forniscono esempi di come entrare in relazione con gli altri.

Linee guida per contrastare il bullismo etnico

Per quanto detto finora, scuola e famiglia sono fondamentali per la diffusione di un atteggiamento psico-culturale che consideri la diversità come ricchezza. Proprio in questo senso, la scuola è chiamata ad adottare misure per prevenire e contrastare ogni forma di violenza e di bullismo, mentre la famiglia è chiamata a collaborare, non solo educando i propri figli, ma anche vigilando sui loro comportamenti.

Come accennato, per definire la strategia di intervento è indispensabile contestualizzare le varianti alla luce dei cambiamenti che hanno modificato la società sul piano etico, sociale e culturale. In questo senso, educatori e genitori, sono chiamati ad effettuare una profonda valutazione circa le procedure educative e di prevenzione da adottare.

Nella revisione della letteratura scientifica ci sono ancora poche indagini che hanno affrontato lo studio su come supportare le vittime di discriminazione etnico-culturale per mano dei loro coetanei in contesti educativi.

È bene sottolineare che, nonostante la grande necessità di delineare linee guida utili alla tutela e alla prevenzione del bullismo di matrice etnica, esiste molta differenza tra ciascun paese nelle risposte a questo tipo di bullismo. Tuttavia, sono universali le richieste di intervento del mondo educativo:

- Includere nelle basi giuridiche che regolano il piano di convivenza per ogni centro educativo, l'obbligo di contemplare prospettive interculturali e antirazziste in tutti i punti e le fasi della sua realizzazione;
- Redigere piani di convivenza, principi interculturali e antirazzisti per cristallizzare obiettivi, contenuti e aspetti specifici per l'emersione del fenomeno, nonché alcune azioni preventive e di coping specifica;
- Offrire orientamenti interculturali per ispirare l'articolazione di misure per la risoluzione dei conflitti attraverso la formazione per l'intera comunità educativa in termini di convivenza;
- Fornire impegni di convivenza stabiliti e programmare le attività;
- Includere un macro-intervento che abbia dei protocolli di azione in centri educativi tra i quali:
 - Raccontare la definizione esplicita del fenomeno della vittimizzazione etnico-culturale tra gli scolari;
 - Sensibilizzare sui tipi di aggressioni e/o bullismo etnico-culturale che gli scolari possono subire (verbale, relazionale, diretto e indiretto);
 - Sviluppare, da parte delle Amministrazioni, piani e/o programmi educativi;
 - Dare istituzioni educative competenti che incoraggino lo sviluppo di progetti unici in ogni centro educativo, particolarmente dedicati alla promozione della convivenza interculturale al fine di prevenire e alleviare la discriminazione e la vittimizzazione etnico-culturale;
 - Promuovere la formazione continua degli insegnanti specificamente orientata alla prevenzione, individuazione e trattamento degli attacchi e della vittimizzazione di natura etnico-culturale, nonché lo sviluppo della convivenza scolastica interculturale.




A tale scopo, la legge del 29 Maggio 2017 n.71 definisce i punti per una strategia antibullismo condivisa:

- Nomina di un docente referente a scuola;
- Specifica formazione del personale scolastico sul tema;
- Rinforzo del ruolo attivo degli studenti, incentivazione della metodologia didattica "peer education", collaborazione con ex alunni;
- Tempestiva informazione da parte del Dirigente Scolastico ai soggetti che esercitano responsabilità genitoriale o ai tutori dei minori coinvolti;
- Collaborazione della scuola con Polizia Postale, figure professionali, assistenti sociali, centri di aggregazioni giovanili del territorio per realizzare interventi di educazione alla legalità;
- Presso la Presidenza del Consiglio è istituito un tavolo tecnico di enti, associazioni, istituzioni, operatori, rete Internet, per redigere un piano d'azione integrata nelle scuole e una banca dati per monitorare il fenomeno, coordinato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
- Oscuramento e rimozione del web (in caso di cyberbullismo dai 14 anni) di contenuti inaccettabili ad opera della Polizia Postale, anche su segnalazione dell'Istituto;
- Specifici progetti personalizzati per sostenere le vittime e rieducare i minori a cura dei servizi sociali territoriali

Per tutti questi motivi, appare chiaro che migliorare la formazione degli insegnanti richiede un potenziamento di apprendimento, conoscenze e strategie specifiche come lo sviluppo delle competenze professionali interculturali, lo sviluppo della competenza socio-critica necessaria per ampliare un'attività educativa antirazzista, sviluppare delle competenti amministrazioni educative, campagne di sensibilizzazione, a livello scolastico e a livello sociale, rivolte in particolare ai valori della convivenza interculturale e per sradicare ogni forma di violenza etnico-culturale, discriminazione, razzismo e xenofobia.

**PER definire
la strategia
di intervento è
indispensabile
contestualizzare le
varianti alla luce
dei cambiamenti che
hanno modificato
la società sul piano
etico, sociale e
culturale.**





La mediazione dei conflitti permette di prevenire la violenza scolastica tramite il potenziamento di strumenti orientati alla risoluzione costruttiva dei conflitti e promuovere un clima scolastico in cui l'incontro con l'altro sia percepito come un arricchimento personale

Proposte di intervento

All'interno degli Istituti potrebbe essere inserita una figura di operatore amico che agisca come sostegno assumendo un ruolo attivo nei momenti di pausa dell'attività didattica.

Il modello dell'**operatore amico** prevede nella classe la formazione di un piccolo gruppo di compagni coinvolti attivamente nel dare supporto e sostegno con compiti che spaziano da attività pratiche di tipo organizzativo ad interventi quali il sostegno emotivo, l'ascolto attivo e la consulenza. Nello specifico i compiti di tale figura sono:

- organizzare giochi o altre attività per i compagni più soli durante le pause dell'attività didattica;
- aiutare i compagni con maggiori difficoltà di rendimento a studiare o a fare i compiti; essere disponibili ad aiutare e ad ascoltare coloro che hanno un problema;
- stare vicino ai compagni rifiutati, isolati o attaccati da altri;
- essere vicini emotivamente ai compagni che vivono un momento particolare o difficile della loro vita.

La **consulenza dei pari** prevede la partecipazione ad un training, avere spiccate abilità di ascolto ed empatia per poter attivare una linea telefonica di aiuto gestita dai ragazzi e la creazione di uno spazio

fisico dove sia possibile accogliere la richiesta di aiuto, espandere ed aumentare i servizi di supporto presenti nella comunità, fornire le abilità per fronteggiare i problemi, creando un contesto sociale e psicologico più positivo.

Un altro tipo di intervento, rivelatosi idoneo per la risoluzione dei conflitti, è la **mediazione tra pari**, che consiste in un metodo strutturato di gestione e risoluzione delle difficoltà interpersonali con l'aiuto di un gruppo di compagni mediatori, che in genere operano a coppie. Un conflitto può essere allo stesso tempo, un'esperienza negativa ma anche positiva, consistere in un'opportunità di conoscere meglio sé stessi e gli altri. L'esito positivo è allora conseguente alla capacità di modificare il conflitto in modo da permettere l'evoluzione e la trasformazione delle relazioni consentendo un maggiore avvicinamento reciproco.

In breve, la mediazione dei conflitti permette di prevenire la violenza scolastica tramite il potenziamento di strumenti orientati alla risoluzione costruttiva dei conflitti e promuovere un clima scolastico in cui l'incontro con l'altro sia percepito come un arricchimento personale. Una volta esaminato l'argomento che ha generato il conflitto, verrà chiesto di pensare ad una possibile soluzione. Una volta decisa la proposta più soddisfacente per entrambe le parti, si redigerà un accordo che entrambe le parti si impegneranno a rispettare.

I servizi del territorio Strumenti di segnalazione

L'emersione del fenomeno del bullismo risulta difficoltoso anche a causa della disinformazione che circonda questo fenomeno, infatti la maggior parte delle vittime di discriminazione etnica non denunciano le discriminazioni subite, in parte perché non sono consapevoli del proprio diritto alla non discriminazione e in parte perché non sono a conoscenza dei molti Uffici e servizi offerti dal territorio:

- **Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR):** ha come obiettivo quello di garantire un'omogenea tutela e applicazione della disciplina antidiscriminatoria. L'UNAR ha istituito il Numero Verde (800.90.10.10) ed il sito www.unar.it grazie al quale possono essere raccolte segnalazioni per favorire l'emersione e il contrasto alla discriminazione. Secondo i dati del 2019 sono arrivate 3.665 segnalazioni di discriminazione etnica, prevalentemente dal Centro Italia (prima tra tutte il Lazio), di cui il 29,2% era avvenuta in luoghi virtuali, ricordandoci l'importanza del contrasto al cyberbullismo e il 70,8% in luoghi fisici.
- **Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD):** lo scopo è quello di agevolare le vittime di reato a sfondo discriminatorio nel diritto all'uguaglianza e alla protezione contro le discriminazioni, agendo attraverso la rete della Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri. L'OSCAD si focalizza su segnalazioni che presentano profili di valenza penale, attraverso l'indirizzo dedicato oscad@dcpc.interno.it dove possono essere inviate segnalazioni, anche in forma anonima, sia dalle vittime di discriminazione, sia da privati cittadini e associazioni.
- **Il sito internet www.generazioniconnesse.it** che si occupa di inquadrare il fenomeno da un punto di vista psico-sociologico e culturale, fornendo utili strumenti e suggerimenti per fronteggiarlo,
- **L'indirizzo mail bullismo@istruzione.it** che accoglie segnalazioni e richieste di informazioni e consigli;
- **Gli Osservatori Regionali Permanenti sul Bullismo,** istituiti con la D.M. n.16 del 5 febbraio 2007 e attivi presso gli Uffici Scolastici Regionali, che rappresentano un importante riferimento a livello territoriale. È bene ricordare la presenza di osservatori e sportelli contro la discriminazione attivati da organizzazioni del terzo settore che raccolgono segnalazioni di vittime o testimoni di atti discriminatori. Inoltre, l'art.5 del D.lgs 215/2003, consente alle dirette associazioni di agire in giudizio "in nome per conto o a sostegno del soggetto passivo della discriminazione.
- **Centri Territoriali di Supporto (CTS):** istituiti in accordo con il MIUR e collocati, a livello provinciale, presso scuole Polo. I CTS costituiscono i punti di riferimento per le scuole e coordinano le proprie attività con Province, Comuni, Municipi, Servizi Sanitari, Associazioni culturali, Centri di ricerca. Dovrebbero essere inseriti docenti formati sulle problematiche relative alla discriminazione, per poter supportare concretamente le scuole in rete e i docenti con interventi di consulenza e di formazione mirata, assicurando anche il monitoraggio delle attività poste in essere e la raccolta di buone pratiche. I docenti "esperti" di ciascun Centro collaborano con specifiche figure professionali, già incardinate in altre strutture/Enti (il rappresentante regionale del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, il Rappresentante territoriale della Polizia Postale e delle altre forze dell'ordine interessate, i Rappresentanti dell'associazionismo e del privato sociale) che sul territorio operano per la prevenzione e la lotta al bullismo e al cyberbullismo, con le quali le reti sottoscriveranno accordi e protocolli d'intesa. Sulla base di un clima di collaborazione tra tutti i soggetti presenti sul territorio e coinvolti a vario titolo nella prevenzione del disagio giovanile, i CTS saranno informati non solo da parte delle scuole del territorio ma riceveranno segnalazioni da parte dei servizi sopra elencati.
- **Forze di Polizia:** intese come Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri. Guardia di Finanza, polizia penitenziaria, Corpo Forestale dello Stato e Polizie locali, sono fondamentali nella prevenzione e contrasto alle discriminazioni, sia per quanto riguarda la repressione dei crimini, sia per la sicurezza delle vittime.

L'EMERSIONE DEL FENOMENO DEL BULLISMO RISULTA DIFFICOLTOSO ANCHE A CAUSA DELLA DISINFORMAZIONE CHE CIRCONDA QUESTO FENOMENO.

Assi di intervento

LUNAR ha individuato delle best practice da attuare per favorire la rimozione della discriminazione etnica, creando degli assi di intervento in un Piano Nazionale di Azione (PNA), al fine di proporre azioni specifiche per prevenire e contrastare le discriminazioni. È importante fare un particolare riferimento all'Asse che riguarda l'educazione e l'istruzione che sono fondamentali strumenti nel superamento degli stereotipi e pregiudizi alla base di ogni forma di discriminazione. Pertanto, la scuola diventa il luogo per eccellenza per favorire il dialogo interculturale e l'inclusione.

Bisogna sottolineare che la scuola italiana spesso adotta ancora un approccio monoculturale ed etnocentrico, negandosi la possibilità di arricchimento e crescita derivanti dalle differenze culturali.

Nel 2013 è stato firmato un Protocollo d'intesa tra il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero dell'Istruzione, inoltre il MIUR nel 2014 ha istituito L'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana *"al fine di individuare soluzioni operative e organizzative per un effettivo adeguamento delle politiche di integrazione alle reali esigenze della scuola multiculturale e in continua trasformazione"*.

Intervenire nella formazione scolastica risulta quanto più importante se si considera l'elevato abbandono scolastico.

Nello specifico, a livello scolastico, bisogna dare delle linee guida da perseguire all'interno dell'offerta formativa con attività finalizzate alla prevenzione e al contrasto del bullismo e del cyberbullismo. Tutti i componenti della comunità educante sono chiamati a dare immediata comunicazione di comportamenti legati al bullismo e al cyberbullismo a tutti i soggetti coinvolti (Collegio dei Docenti, Consiglio d'Istituto, famiglie) per collaborare alla predisposizione di misure finalizzate al contrasto di tali fenomeni. Come precedentemente detto, già a partire dalle scuole primarie, dovrebbero essere attuate delle misure di prevenzione, lavorando ad esempio sulla cooperazione e pro-socialità.

Ogni istituzione scolastica, in rete con altre scuole e i servizi presenti sul territorio, è chiamata a mettere in campo i necessari accorgimenti e azioni preventive.

È auspicabile che le singole istituzioni scolastiche, tra le specifiche azioni da programmare possano prevedere le seguenti:

- Coinvolgimento di tutte le componenti della comunità scolastica nella prevenzione e nel contrasto del bullismo e cyberbullismo, favorendo la collaborazione alle attività dei genitori;
- Aggiornamento del Regolamento di Istituto con una sezione dedicata all'utilizzo a scuola di computer, smartphone e di altri dispositivi elettronici;
- Comunicazione agli studenti e alle loro famiglie sulle sanzioni previste dal regolamento di Istituto nei casi di bullismo e cyberbullismo;
- Somministrazione di questionari agli studenti e ai genitori finalizzati al monitoraggio e all'emersione del fenomeno;
- Creazione sul sito web della scuola di una sezione dedicata ai temi del bullismo e cyberbullismo in cui inserire uno spazio riservato alle comunicazioni scuola-famiglia e una chat dedicata gestita dagli studenti eventualmente attraverso i loro rappresentanti;
- Percorsi di formazione tenuti da esperti rivolti ai genitori sulle problematiche di tale fenomeno;
- Valorizzazione del ruolo del personale scolastico e, in particolare, degli assistenti tecnici al fine di un utilizzo sicuro di internet a scuola.
- Favorire la dimensione inclusiva, il rispetto alle differenze, servendosi anche di mediatori linguistici;
- Contrastare il pregiudizio e lo stigma attraverso la promozione della conoscenza culturale reciproca, anche attraverso approfondimenti sulla storia di paesi extra europei;
- Promuovere nelle scuole la cultura antidiscriminatoria, anche mediante il coinvolgimento attivo della società civile;
- Ampliare le conoscenze e le competenze, in particolare di insegnanti e dirigenti, sulle tematiche dell'intercultura;
- Implementare il sostegno di studenti stranieri per il pieno inserimento nel sistema scolastico italiano;

BISOGNA DARE DELLE LINEE GUIDA DA PERSEGUIRE ALL'INTERNO DELL'OFFERTA FORMATIVA CON ATTIVITÀ FINALIZZATE ALLA PREVENZIONE E AL CONTRASTO DEL BULLISMO E DEL CYBERBULLISMO.

- Garantire un ambiente sicuro al riparo dall'esclusione sociale, dalla violenza o da altre forme di trattamenti discriminatori;
- Promuovere la conoscenza delle conseguenze del bullismo etnico anche coinvolgendo le Forze di Polizia;
- Favorire il dialogo tra la scuola e le famiglie attraverso colloqui individuali con i genitori dei minori stranieri;
- Istituire sportelli di ascolto servendosi dell'ausilio di mediatori culturali, all'interno del sistema scolastico;
- Predisporre adeguati strumenti per gli operatori del mondo dell'educazione e dell'istruzione per favorire l'integrazione.
- Informare e sensibilizzare i giovani sulle tematiche discriminatorie
- Promuovere una rete tra agenzie formative diverse (scuole, associazioni, centri scout, associazioni sportive, parrocchie, centri di aggregazione giovanili, etc.)
- Potenziare i servizi degli osservatori e sportelli di ascolto a livello territoriale
- Organizzare eventi e attività in occasione delle Giornate commemorative, coinvolgendo le scuole di ogni ordine e grado;
- Incrementare punti di ascolto in luoghi sensibili, intesi come luoghi di "primo soccorso antidiiscriminazione", con l'obiettivo di accogliere le vittime in un luogo protetto;
- Promuovere l'attuazione nelle scuole di progetti che abbiano come scopo la prevenzione e il contrasto alla vittimizzazione discriminatoria, come ad esempio il progetto Giovani Ambasciatori Contro il Bullismo e il Cyber-Risk portato avanti dal Movimento Italiano Genitori (MOIGE);
- Considerate le conseguenze del bullismo è fondamentale la progettazione e l'implementazione di spazi di sostegno psicologico.

- Per favorire l'emersione del fenomeno del bullismo: realizzare indagini on-line sulla percezione dell'intolleranza tra i giovani e gli studenti; effettuare una mappatura dei casi di discriminazione nelle scuole avvalendosi ad esempio dello strumento del sociogramma; effettuare un controllo delle attività di enti pubblici e associazioni affinché i bandi non contengano profili discriminatori

In conclusione occorre attuare un meccanismo permanente di consultazione e confronto in grado di avere infrastrutture di sostegno che facilitino l'accesso.



MOBILI tiamoci!

Servizi sperimentali per la prevenzione
ed il contrasto alla violenza legata
al bullismo e al cyberbullismo